

Gemini 9: fra 13 giorni si ritenta con un'altra «lepre»

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presentate ieri le ultime liste per le elezioni amministrative

Ecco la DC: Moro-Costa-Pompei!

Una conferma

SE CI FOSSE stato ancora bisogno d'una conferma del sempre più rapido attestarsi a destra della DC dopo le ultime vicende interne che hanno riportato Scelba ad una posizione di preminenza nel partito e dopo la linea assunta dal terzo governo Moro, questa conferma è venuta dalle liste che la DC ha presentato nelle città dove si vota. E' evidente che questa composizione delle liste ha un carattere strumentale assai preciso. La DC punta a recuperare a destra i voti liberali e, a Roma e in altre città, addirittura i voti dei fascisti, e perciò epura le sue liste degli uomini più rappresentativi della sinistra (basti pensare alla esclusione di La Pira e del gruppo di *Politica* a Firenze) e al contrario le inzeppa di esponenti della destra, di amici del presidente della Confindustria Costa, come a Genova, o addirittura, come a Roma, di veri e propri ex gerarchi missini.

Ma si tratta di uno strumentalismo che — a parte ogni pur possibile apprezzamento di moralità politica (e in casi come quello dell'ex federale missino Pompei o di Costa, a questo problema non si sfugge, nel momento in cui il MSI rivendica la bandiera del tepismo e Costa dirige una feroce offensiva contro i lavoratori) — dichiara una scelta politica inequivocabile.

EBBENE, fino a questo momento, neppure di fronte a questo fatto concreto — che prefigura chiaramente quello che dovrebbe essere il «centro-sinistra» che la DC spera di installare o di mantenere nei comuni e nelle province dove si vota — si profila una reazione da parte del PSI. (Non diciamo del PSDI!). Al contrario. A Firenze esso si è mosso in modo coordinato con la DC, escludendo dalle liste l'ex-vice sindaco Enriquez Agnoletti, c'era, insieme a La Pira, un po' il simbolo del centro-sinistra «delle origini».

Attendiamo con ansia di sapere se il compagno De Martino, segretario del PSI, che apre oggi a Roma la campagna elettorale per il suo partito, si pronuncerà su questi fatti, accenderà almeno un'ipoteca per il futuro sulle magnifiche sorti e progressive del centro-sinistra, o continuerà a legare a questa formula, e a quella d'un'unificazione subalterna alla DC e al centro-sinistra, il destino del PSI.

Purtroppo, gli avvenimenti in corso ad Aosta, dove pur di imporre il centro-sinistra la DC sta addirittura calpestando lo statuto dell'autonomia e si sta assumendo la gravissima responsabilità di creare un problema di rapporti fra lo Stato e la minoranza di lingua francese, non mostrano nel PSI la propensione a mutare giudizio sugli sbocchi attuali del centro-sinistra e sulla DC. Purtroppo a Siena, cuore d'una provincia dove il solo PCI raccoglie il 53 per cento dei voti circa, il PSI, proprio in questi giorni, proprio a questi chiari di luna, ha messo in crisi la giunta di sinistra e ancora non è chiaro se è deciso addirittura a muoversi in modo da imporre alla città non il centro-sinistra (impossibile) ma... un altro commissario del governo di centro-sinistra.

QUEST'ATTEGGIAMENTO degli alleati della DC è tanto più incomprensibile in quanto ogni giorno, e in ogni occasione, si palesa sempre più largo il fosso che il governo (e il gruppo dirigente della DC) ha scavato e continua a scavare fra se stesso e il Paese, fra i suoi orientamenti e i problemi del Paese, fra la sua politica e le stesse esigenze che si manifestano in larghi settori, e non soltanto socialisti, ma anche democristiani, della sua maggioranza. Si guardi — ultimo esempio! — a quello che è accaduto ieri alla Camera, dove — a proposito dei fatti dell'Ateneo di Roma e dei problemi universitari — è apparso a tutti netto il contrasto non solo fra Taviani e Gui, da un lato, e Codignola, dall'altro, ma fra Taviani e Gui e l'on. La Malfa, e perfino tra Taviani e Gui e gli oratori democristiani intervenuti nel dibattito, e dove, nonostante ciò, tutta la maggioranza ha finito col votare l'ordine del giorno di «approvazione» delle dichiarazioni del governo.

Quest'atteggiamento è tanto più incomprensibile perché non ci sembra che l'apprezzamento della situazione politica generale che lo spostamento a destra della DC e l'impotenza del centro-sinistra stanno creando nel Paese — situazione di confusione, di marmas, di logorio delle istituzioni democratiche, di pericolose spinte apertamente reazionarie — sia nei più persuasi e nei più sinceri esponenti delle forze governative di sinistra, assai diverso dal nostro. Perché allora da questo apprezzamento si arriva ad una conclusione completamente diversa dalla nostra per quanto riguarda le prospettive, e ad una accettazione quotidiana degli «stati di fatto» creati dalla Democrazia cristiana? Come possiamo noi non denunciare con forza di fronte all'opinione pubblica — anche indipendentemente dalla contingenza elettorale — questo rifiuto del PSI e delle altre forze governative di sinistra a dissociare, con le parole e con i fatti, le proprie responsabilità da quelle della DC?

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Protesta degli operai di Taranto per l'aumento dell'imposta di famiglia

L'aggravio deciso dalla giunta di centro-sinistra

TARANTO, 18. Circa 1500 operai dell'arsenale militare marittimo di Taranto hanno manifestato questa mattina davanti alla sede della Commissione Interna in segno di protesta contro l'aumento della tassa di famiglia decisa dalla maggioranza di centro-sinistra al comune di Taranto. Proprio in questi giorni infatti i lavoratori stanno ricevendo le notifiche di accertamento relative al 1967, dalle quali è possibile constatare aumenti che giungono fino al 100 per cento delle tasse pagate finora.

A Roma, Firenze, Genova e Bari massiccia introduzione di scelbiani ed esponenti del padronato e della speculazione - Eliminate o ridotte ai margini le sinistre democristiane - La sinistra esclusa anche dal PSI a Firenze - Il mondo del lavoro e della cultura nelle liste del PCI

Alle ore 12 di ieri è scaduto il termine per la presentazione delle liste dei candidati per i Comuni e le Province che voteranno il 12 e il 13 giugno prossimi.

I dati politici salienti che scaturiscono da una prima analisi della composizione delle liste possono essere così riassunti: 1) Il PCI, ovunque presente e quasi sempre al primo posto ha introdotto nelle proprie liste nei Comuni a sistema proporzionale, oltre che i propri esponenti di maggior prestigio locale e vaste rappresentanze del mondo del lavoro e della cultura postesi in luce nelle lotte degli ultimi anni, varie personalità indipendenti. Nei comuni minori il PCI ha perseguito la composizione di liste unitarie di sinistra.

2) Salvo rarissime eccezioni, PSI e PSDI si presentano con liste separate, a sottolineare la difficoltà politica di una rapida unificazione all'insegna del centro-sinistra.

3) La DC si caratterizza con una accentuata presenza di esponenti della propria destra e delle forze sociali più retrovie, spesso con la totale esclusione di esponenti delle sinistre cattoliche e dei sindacalisti. Diamo in sintesi un panorama delle varie località.

A ROMA — sull'argomento di cui è stato notiziato in 4ª pagina — il nostro partito, che occupa il primo posto sia per il Comune che per la Provincia, forte del consenso che ha circondato anche negli ultimi anni la sua azione amministrativa, ha presentato come candidati i compagni che si sono resi protagonisti della grande battaglia per una Capitale moderna, pacifica e pacifica.

Le liste sono in complesso 13 per il Comune e 12 per la Provincia. Il PSIUP presenta una lista unitaria col partito radicale: i nomi di maggior spicco sono quelli di Vecchiotti, Licata (consigliere uscente) e Maffioletti e del radicale Pannella. La lista del PSI è aperta dal prosaico e Grisolio, comprende anche alcuni candidati di sinistra, oltre che un cospicuo numero di funzionari pubblici. Di un particolare esame è degna la lista dc, capeggiata dal sindaco uscente. In essa si trova il noto ex federale missino Ennio Pompei (a sottolineare il tentativo di un recupero a destra il cui prezzo politico risulta già pagato in partenza: una politica comunale moderata e di sostanziale acquiescenza ai grandi interessi dominanti). In compenso, scompare l'ex sindaco Della Porta, già «uomo nuovo», e «rinnovatore», ecc. Assente è pure il sen. Tupini (questa assenza appare significativa per il fatto che Tupini di qualità di presidente dell'ANCI non ha mancato di criticare ripetutamente la politica governativa verso gli Enti locali).

Nel PSDI spicca, accanto a Tanassi, la candidatura dell'on. Crocco, già presidente di una società coinvolta nello scandalo della costruzione di un albergo di lusso a Capri, e successivamente a tutti i governi. E' a quella nota che il governo socialista risponde questa sera abbozzando un primo programma di misure generali concrete sulla sicurezza europea.

A FIRENZE, le liste sono dieci: la prima è quella comunista, l'ultima quella dc. I missini presentano una lista contrapposta a quella dominante è costituito dalla esclusione delle sinistre interne dalle liste della DC e del PSI: eliminato La Pira dalla DC e Agnoletti dal PSI, la campagna elettorale di questi partiti è ora condotta all'insegna: il centro-sinistra o il commissario. Posizione questa, oltre che impopolare, difensiva in una città dove profondi sono i fermenti unitari e fortissima è la presenza comunista.

La lista dc si caratterizza per la presenza di nove scelbiani, di vecchi notabili ed esponenti della finanza, dell'edilizia e dell'agricoltura. Fanno coda al prof. Bargellini candidati quali: Alberto Nocentini ex vicesindaco centrista ed esponente della finanza, il leader scelbiano Clarkson, il co-

(Segue in ultima pagina)

Indegno atteggiamento del Governo a conclusione del dibattito sull'Università di Roma

Taviani e Gui si schierano con Papi e contro l'antifascismo



FUNZIONA IL RENE DELLO SCIMPANZE' Ieri sera il prof. Stefanini ha tenuto l'attesa conferenza sul trapianto del rene di uno scimpanzé al giovane Antonio Farina. Il giovane sta bene; l'operazione è riuscita. Ora l'ultima parola spetta ai farmaci. Antonio Farina (nella foto) ha scambiato alcune parole con un nostro redattore. (A pag. 5 i servizi e un commento del medico)

Importante iniziativa per l'Europa

L'URSS propone di sciogliere NATO e patto di Varsavia

Otto punti per realizzare la sicurezza sul continente

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18. Il governo sovietico è favorevole allo scioglimento dei blocchi militari, patto di Varsavia e NATO inclusi, alla elaborazione di un sistema di garanzie per la sicurezza degli Stati europei, ad una conferenza di questi Stati, alla conclusione urgente di un trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari.

L'importante iniziativa diplomatica sovietica è illustrata in una nota ufficiale trasmessa questa sera al governo della Germania federale. Tale nota comprende un programma in otto punti il cui interesse e la cui portata vanno al di là dei rapporti sovietico-tedeschi per investire il problema più generale della sicurezza europea.

1) È urgente la conclusione di un trattato sulla non disseminazione delle armi nucleari, trattato che chiuda ogni via ad una tale disseminazione. In esso bisognerebbe trovare il suo posto anche Berlino occidentale, che rappresenta in sé un elemento politico autonomo.

2) È indispensabile discutere in una conferenza degli Stati europei le proposte dei paesi socialisti e di altri Stati d'Europa sui problemi della sicurezza europea.

3) scioglimento dei blocchi militari, compresi la NATO e il patto di Varsavia. «Il governo sovietico — afferma la nota — è pronto a prendere parte alla elaborazione di un sistema di garanzie efficaci in favore della sicurezza di tutti gli Stati europei»;

4) il governo sovietico appoggia la proposta della Repubblica democratica tedesca circa un impegno, da parte delle Gerarchie, di rinunciare a ricevere armi nucleari e circa la riduzione delle rispettive forze armate. Il governo dell'URSS appoggia inoltre la proposta del governo polacco sulla creazione di zone disarmate nell'Europa centrale e altre proposte avanzate da Stati socialisti e concorrenti della sicurezza dell'Europa»;

5) è necessario sviluppare i rapporti pacifici politici, culturali, economici, tecnico-scientifici tra gli Stati europei dell'est e dell'ovest per liquidare il clima di guerra fredda;

6) è indispensabile discutere in una conferenza degli Stati europei le proposte dei paesi socialisti e di altri Stati d'Europa sui problemi della sicurezza europea».

7) bisogna rafforzare l'ONU come strumento di pace e di sicurezza internazionale. Il governo sovietico appoggia l'ammissione all'ONU dei due Stati tedeschi;

8) l'URSS è favorevole alla conclusione di un trattato di pace tedesco che tenga conto della situazione reale esistente oggi in Europa. Accanto al trattato di pace, nel quadro di un sistema per la sicurezza europea, potrebbe trovare il suo posto anche Berlino occidentale, che rappresenta in sé un elemento politico autonomo.

La nota sovietica respinge contemporaneamente le affermazioni contenute nel documento del governo di Bonn del 23 marzo, secondo cui la Germania federale aspira alla pace, a buoni rapporti con tutti gli Stati vicini e non fomenta alcuna politica di tipo revanista. Queste affermazioni, dice la nota sovietica, non corrispondono purtroppo alla realtà dei fatti. Il governo sovietico — corrobora sperare nella possibilità di cooperare col governo della Repubblica federale tedesca — ma fino ad ora tutta la politica di Bonn ha avuto un

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

La DC sola a opporsi all'inchiesta sull'INPS

La DC e il ministro Bosco sono rimasti soli, ieri al Senato a sostenere che si deve avere fiducia nel governo (che ha abbondantemente dimostrato di non meritarla) e, di conseguenza, che non sarebbe da ritenersi urgente l'inchiesta parlamentare sull'INPS, rivendicata, fra l'altro, da una proposta della sinistra di cui è firmatario, con il compagno Terracini e Schiavetti del PSIUP, il sen. Farri.

Alla Commissione Lavoro di Palazzo Madama, infatti, dopo sono venuti in discussione i disegni di legge di inchiesta sull'Istituto previdenziale, al termine di un ampio dibattito, ministri e senatori dc si sono trovati isolati, perché tutti gli altri gruppi presenti — compreso quello socialista, che nel recente dibattito si era pronunciato favorevolmente alle posizioni del governo — si sono dichiarati per una rapida decisione per l'inchiesta. Al punto, che il presidente della commissione, Simone Gatto, socialista, chiudendo la riunione e annunciando il seguito della discussione per martedì prossimo, ha auspicato che il relatore Torelli (dc) riveda la sua posizione.

Caos nella maggioranza che alla fine però ha accettato il «diktat» di Moro e ha approvato le dichiarazioni dei due ministri — Ingrao denuncia la oscurazione del Governo che ha detto «no» agli studenti e ai docenti democratici e ha scavalcato a destra gli esponenti del PRI, del PSI e della stessa DC intervenuti nel dibattito — Missini e liberali lodano il ministro Gui — Scambio di lettere tra Moro e La Malfa — Gli incidenti di ieri e di martedì con le destre

È stata assai deludente, per molti aspetti amara, la conclusione del lungo e acceso dibattito sui fatti della Università romana, durato per tre giorni a Montecitorio.

Dopo le quattro sedute di lunedì e di martedì la Camera è rimasta riunita fino alla mattina fino a pomeriggio inoltrato, in un'unica seduta. In conclusione è stato presentato e approvato un ordine del giorno firmato dal dc Ermini, dal socialista Codignola, dal repubblicano Melis (da notare che La Malfa non ha messo la sua firma), dal socialdemocratico Righetti. Un documento grave soprattutto per le due righe che concludono: «La Camera approva le dichiarazioni del governo e passa all'ordine del giorno».

L'eco di quelle dichiarazioni — due gravi discorsi pronunciati da Gui e da Taviani all'inizio della seduta — non si era ancora spenta e nemmeno quella delle voci di apprezzamento e di lode a quei discorsi venute subito dopo dai banchi missini e liberali. I comunisti — malgrado lo sforzo unitario che era stato fatto in questi giorni — sono stati quindi costretti a astenersi sulla prima parte dell'ordine del giorno e a votare contro la sua conclusione; uguale atteggiamento ha tenuto il PSIUP. Precedentemente la Camera aveva respinto a maggioranza le mozioni del PSIUP e del PCI (su quest'ultima si è astenuto il compagno Codignola). Le destre, pure apprezzando le dichiarazioni del governo come abbiamo detto, hanno votato contro l'ordine del giorno per le ragioni di cui sopra. La Resistenza e contro le «violenze fasciste» che esso contiene nella sua prima parte.

Con un tale voto — come ha ricordato il compagno Ingrao prendendo la parola — si deludono non soltanto le opposizioni di sinistra, ma le stesse richieste fatte in aula da Codignola, da Pannella e da La Malfa, si deludono soprattutto migliaia di studenti e docenti comunisti, socialisti, cattolici e antifascisti.

Le dichiarazioni dei due ministri morotei hanno in effetti rappresentato un grave passo indietro perfino rispetto alle oscillanti e ambigue dichiarazioni fatte alla Camera subito dopo la morte di Paolo Rossi. In tale ostentata «svolta» a destra si è potuto riconoscere anche un preciso interesse di tipo elettorale della DC tutta tesa, come è noto, a sottrarre voti ai partiti di destra prendendone in sostanza il posto. E infatti «soprattutto Gui, con una gratuita e ostentata difesa dell'ex-rettore Papi, ha voluto proprio sostituirsi ai difensori naturali del professore corporativista, cioè MSI e PLI.

Il compagno Codignola, nella sua dichiarazione di voto non ha potuto non rilevare la contraddizione profonda esistente fra quanto tutti i parlamentari, lui compreso, hanno potuto constatare circa il rettorato Papi e le parole del ministro. Egli ha detto che le dichiarazioni di Gui e di Taviani non chiariscono né i motivi dell'atteggiamento anticostituzionale della polizia né le responsabilità del clima creato alla Università per responsabilità di Papi, il quale è certo non merita le parole usate da Gui» (Gui a questo punto ha avuto uno scatto irritato). Codignola ha

u. b. (Segue in ultima pagina)

TACCONE PRIMA MAGLIA ROSA

Anquetil in grave ritardo: a 3'15" dai primi, fra i quali Gimondi, Adorni, Motta, Zilioli, De Rosso

A pagina 12



CONTRATTO

Metallurgici: iniziate le trattative con l'Intersind

Il giudizio Fiom — Domani incontro con la Confindustria — Compatto sciopero dei tipografi — Le altre lotte

Iniziate martedì scorso le trattative con l'Intersind per la conclusione delle aziende a partecipazione statale, per un comune accordo, esse riprenderanno mercoledì. Domani intanto ha luogo il primo incontro con la Confindustria, per la questione privata. La discussione si è svolta fra i tre sindacati di categoria e le associazioni che rappresentano l'IRI (Intersind) e l'ASAP (ASAP). La Fiom (Cgil) ha avuto un posto nella seconda nota.

«La delegazione eletta dal Comitato centrale per la conclusione delle trattative con l'Intersind e l'ASAP è stata accolta nel pomeriggio da un comitato di successo della direzione condotta sinora dai lavoratori metalmeccanici e della federazione con la quale i loro sindacati hanno discusso le varie precondizioni che erano state avanzate successivamente dalla controparte. Va dato atto infatti all'Intersind e alla ASAP che queste precondizioni non sono state riproposte e che l'Intersind e l'ASAP hanno invece convenuto sulla necessità di iniziare senza più indugi le trattative vere e proprie sul merito di ogni singola rivendicazione presentata dai sindacati. Le parti hanno così potuto finalmente concordare su di un metodo di negoziazione che consenta un esame graduale dell'intera piattaforma rivendicativa unitamente con l'Intersind, in modo da fornire nel tempo più rapido possibile alle organizzazioni dei lavoratori e alle loro controparti un quadro generale delle rispettive posizioni, permettendo ad ognuna di misurare le distanze e i punti di intesa che esistono in ordine ad ogni singola rivendicazione e agli altri punti d'attacco del suo avvio».

«Tale esame è quindi immediatamente iniziato con una discussione sul merito delle richieste che attengono alla estensione dei diritti contrattuali e livello del quotidiano torinese dei contratti, cottimi, premi, orari di lavoro, qualifiche, ambiente di lavoro, formazione professionale, iniziative sociali, assicurazioni preventive in occasione di malattie (tecnologiche) e alle relative procedure di negoziazione. L'insieme di questi problemi.

(Segue in ultima pagina)

Il 14 giugno l'elezione del nuovo Rettore a Roma

Il prof. Papi si rimangia la intervista al «Rome Daily American»

Dopo la denuncia spolta dal padre di Paolo Rossi — lo studente ucciso dai fascisti alla Università di Roma — contro il prof. Ugo Papi per l'intervista pubblicata sul «Rome Daily American», l'ex rettore ha respinto la pubblica una lettera (ed infatti smentita, inviata ai quotidiani americani: non ho mai detto — scrive il prof. Papi, che Paolo Rossi era «epilettico» ma «ho fatto cenno» solo «a un possibile svenimento», e non mi sono mai opposto all'inclusione di nomi di sinistra nel personale dell'Università.

(Segue in ultima pagina)

Attacco all'autonomia regionale

Moro spedisce un «governatore» in Val d'Aosta

L'inaudito decreto viola le prerogative del presidente del Consiglio regionale — Tensione ad Aosta per la prepotenza della DC

Dal nostro inviato

AOSTA, 18. Il presidente del consiglio dei ministri on. Moro ha nominato il prefetto dott. Guido Paladino commissario del governo con il incarico di indire la convocazione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, fissandone data ed ordine del giorno. E' fino ad esaurimento dell'ordine del giorno da lui come sopra fissato — afferma il decreto dell'on. Moro — il commissario del governo potrà convocare l'assemblea nell'esercizio dei poteri conferitigli. La notizia dell'intervento del governo nella crisi politica valdostana è giunta stasera in Valle, suscitando enorme impressione. L'atteggiamento compiuto contro l'autonomia, contro le prerogative dell'assemblea elettiva e contro lo statuto speciale della Valle è di una gravità senza precedenti. In pratica, i poteri centrali cancellano l'articolo dello statuto secondo il quale il consiglio regionale può essere convocato solo dal suo presidente, e contro la legge, avallano la pretesa democratica che il Parlamento valdostano si riunisca per decisione di un consigliere dc, nonostante sia già accertata l'indisponibilità del numero legale dei componenti richiesto dalla norma per dare validità alla seduta. Anziché accettare la pressante richiesta di nuove elezioni, avanzata dalle autorità regionali e dalla maggioranza dei sindaci valdostani,

Pier Giorgio Betti (Segue a pagina 2)